

Bersani: solo di noi potete fidarvi

«Tutti fanno demagogia, qualcuno s'è stupito di un nuovo Monti...». E sul bilancio Ue: una vittoria di Pirro

JACOPO IACOBONI
TORINO

«Cattivo Pierluigi, cattivo», gli grida un signore anziano dalla terza fila, secondo blocco, in alto a sinistra, del Teatro Regio di Torino.

Il segretario è appena salito sul palco e le luci sparate si sono accese solo per lui - fino a quel momento l'illuminazione era soffusa. Sorride; non è detto che l'abbia sentito, naturalmente, ma salutando la platea trattiene un paio di secondi il pugno sinistro, poi alza il secondo braccio e fa come il gesto della vittoria; nulla di particolarmente ostentato, ma i simboli valgono più dei discorsi, li tengono insieme. E in effetti questo del Regio sarà per Bersani una sorta di specchio rovesciato di ciò che fu il Lingotto di Veltroni, sempre a Torino: il discorso di una forte identità di partito, e di una sana dose di cattivismo. Contro Berlusconi è ovvio; contro Grillo è abbastanza ovvio; contro Monti è sorprendente, almeno in questi toni. «Tutti fanno demagogia, qualcuno però s'è anche stupito di vedere un nuovo Monti. È il meccanismo dei partiti personali, lui,

Grillo, Berlusconi, dopo di loro cosa ci sarà? Nulla, mentre dopo Bersani il Pd ci sarà comunque». E ancora, sempre al massimo sarcasmo contro il Professore e il negoziato europeo speso come carta elettorale: «Alla fine festeggia Cameron. Vuol dire che tutte le altre sono vittorie di Pirro».

Bersani torna sulla crescita, necessaria almeno quanto il rigore, in Europa, ma qui sta facendo, decisivo per lui, il discorso da manuale dell'identità del Partito. «Comincerò dicendo chi siamo noi. Di noi potete fidarvi. Siamo un partito riformista di massa. Siamo radicati ovunque. Siamo contro il populismo perché siamo l'unico partito popolare. Siamo un'infrastruttura della partecipazione, della società civile», dice. Il noi è quello a cui ricorre questo gruppo dirigente nei momenti topici della (sua) storia. Certo, «siamo un partito che sa che ci sarà sempre qualcuno, fuori di lui, ben intenzionato e animato dal migliore civismo»; ma suona quasi come una concessione renziana, quel «fuori».

«Questo siamo», dice il capo a conclusione del seminario Renaissance di Italianieuropei; i leader del socialismo europeo - i

Rubalcaba, i socialdemocratici tedeschi dell'ex cancelliere Schroeder o di Martin Schulz, o il francese Hollande, che però non s'è spinto al punto di venire fisicamente qui - gli hanno regalato un endorsement importante, che svela - anche abbastanza palesemente - l'obiettivo dell'iniziativa: mostrare che il capo dei democratici italiani è un leader credibile e riconosciuto, e il Pd è affidabile. «Siamo quelli dell'Ulivo di Romano Prodi, di Giuliano Amato, di Massimo D'Alema, quelli grazie ai quali entrammo nell'Unione. Siamo l'unico partito che assicura un legame forte con l'Europa. Noi sappiamo dove sederci, e Berlusconi? I popolari lo accetteranno ancora?».

Senonché la forte operazione identitaria - andare per esempio in luoghi simbolo della Torino comunista, Borgo San Paolo, il quartiere di Antonio Gramsci - è proprio ciò che consente poi escursioni polemiche inedite contro gli avversari, e è la seconda parte del discorso torinese.

Il bersaglio dei democratici è il populismo, una malattia che «in Europa dilaga», ma da noi «fa scuola». Ovviamente con Berlusconi, per il quale si rispol-

vera lo «smacchieremo il giaguaro»; Bersani davvero sfotte a man bassa il Cavaliere, «questo si presenta qui e dice io non c'ero... ieri ha detto quattro milioni di posti di lavoro... ve lo mandiamo anche a voi», fa rivolto ai tedeschi seduti in prima fila, «se aveste problemi di disoccupazione». Oppure: «Grazie a lui l'Europa è venuta dall'Italia, allora c'era Tremonti, eravamo sull'orlo del baratro» (dice apposta «baratro», ripetendo un lapsus della star di simpatia della mattinata, il belga Di Rupo). «Qui parlavamo solo di Ruby, ci hanno chiesto di firmare 'sta cosa, 'sta lettera di novanta miliardi in due anni, che ci porta in una situazione ancora più difficile...». E poi Grillo.

«La destra c'è, ma la battiamo», sì. Ma più complicata è la lotta contro il Movimento cinque stelle. Il segretario non nomina il comico, ma sa che sta crescendo tanto, «la vittoria dei progressisti non cancella il problema di una larga parte di opinione pubblica trascinata sul fronte del populismo». Come la batteranno? «Combatteremo sul tema dell'onestà, della moralità della politica, della riforma dei partiti». La sfida vera, è solo un'ipotesi, è questa.

twitter @jacopo_iacoboni

Il leader del Pd

I leaderismi

«È il meccanismo dei partiti personali, lui, Grillo, Berlusconi, dopo di loro cosa ci sarà? Nulla»

Per arginare Grillo

«Combatteremo sul tema dell'onestà, della moralità della politica, della riforma dei partiti»

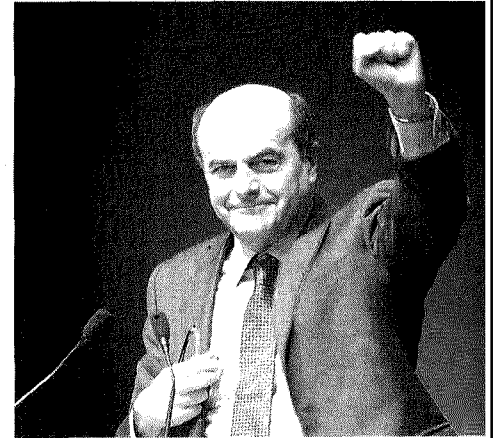
Discorso rivolto ai suoi:

«Siamo sempre noi, e smacchieremo il giaguaro»



Sul Cavaliere

«Questo si presenta qui e dice io non c'ero, ora dice quattro milioni di posti di lavoro... ve lo mandiamo anche in Germania, se avete disoccupazione»



Il leader e l'identità Pd

Pierluigi Bersani saluta così la platea del teatro Regio a Torino. Il segretario tiene un discorso per dire «siamo l'unico partito riformista italiano, gli unici a poter battere il populismo, in Europa e in Italia»

